ORAZIONE PROEMIALE

PER L'APERTURA DELLA NUOVA

REALE ACCADEMIA FIORENTINA

Letta il dì 27. Novembre 1783.

DALL'ABATE

GIULIO PERINI

V. Segretario della medesima, e S. Bibliotecario della Magliabechiana.

RENZE MDCCLXXXIV.

Cambiagi Stamp. Granducale

CON APPROVAZIONE.

A SUA ALTEZZA REALE
IL SERENISSIMO
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D' AUSTRIA
GRANDUCA DI TOSCANA
&c. &c. &c.

ALTEZZA REALE

TRoppo mi reputerei fortunato ſe in queſto tenue ragionamento, che io leſſi nell'apertura della nuova Reale

Accademia Fiorentina, e che ora per mezzo della ſtampa conſacro al Trono dell' Altezza Vostra Reale, mi foſſe almeno riuſcito di abbozzare l'idee ſublimi del Principe Filoſofo, che ad onore della toſcana Letteratura ne promoſſe, e ne approvò le ſapienti coſtituzioni. Io mi ſono ingegnato di accennare quella norma di eſercizj, e di ſtudi, che al vantaggio contribuiſcono degli Stati, contemplati principalmente dalle

Sovrane intenzioni. Imploro umilmente dalla REALE ALTEZZA VOSTRA che consideri questo mio letterario lavoro, come un attestato della mia venerazione, e come un vivo desiderio di secondare le di lei clementi disposizioni, e di accendere negl'ingegni toscani quel felice entusiasmo di gloria, che animar suole i sudditi fortunati, ai quali Provvidenza concede un Principe sapientissimo, reso omai modello ed esempio ai

Datori di Leggi ed agli Eroi. Sono con la più umile, e rispettosa venerazione.

Dell'Altezza Vostra Reale

Firenze primo Febbraio 1784.

Umiliss. Devotiss. servo e suddito
Giulio Perini.

EGli è pur troppo vero, che anche i più ſanti e più ſeveri Inſtituti ſogliono degenerare in perniciofe e veneſiche ſocietà, o rimanere inofficioſi ed inerti, quando dal primo ſentiero vadano tralignando, o non s'aggiri ſempre tra quelli uno ſpirito animatore, che ravvivandoli, impediſca quella mortal corruzione, che anche i corpi morali offende ed annienta. Ed è vero altresì che a riordinare ſugli antichi ſuoi cardini uno ſcompoſto edificio, utili ſono talvolta i crolli e le ſcoſſe credute dal volgo ruinoſe e fatali, eſſendo anche natura degli umani lavori dopo certi periodi d'età a guiſa degli enti fiſici doverſi rinnovellare, adattarſi a nuove culture, ed unirſi alla maſſa generale de' coſtumi, delle ſcienze e de' tempi.

Erano le glorioſe noſtre Accademie giunte omai a quel ſegno d'onore che trapaſſar

non potevasi senza una provida sovversione; e già per la universale legge infallibile con ordine retrogrado erano sul momento di ritornare nel buio, quando Leopoldo Arciduca d'Austria e nostro augusto Sovrano, che il genio benigno della Toscana lungamente conceda alla felicità, alla gloria nostra, alle scienze ed all'arti, pensò di sollevarle vacillanti ed incerte, e le raccolse insieme stringendole in fraterna armonìa perchè di vicendevole ardor si accendessero, e coll' attrito degl' ingegni, col fermento degli studj, e con quel patriottico zelo che negli andati tempi le fiorentine menti fè poggiare a quel punto d'onde dettarono leggi alle straniere nazioni, riprendessero l'antico vigore, e riacquistassero tutto il peso della lor maestà.

Se io parlar dovessi a genti straniere, o meno nella patria e nella erudita istoria versate, sarebbe forse questo il momento ed il luogo di riandare i fasti e le glorie luminose dell'antica vostra fiorentina Accademia, da cui si distaccò il ramo immortale della Crus-

ca, e dell'Accademia pure degli Apatisti, fatta in alcuni tempi il teatro ove i fiorentini ingegni, i Lami, i Buondelmonti, i Niccolini, i Peruzzi, i Piombanti, i Gherardi, e dicasi pure a gloria de' nostri ancor viventi i Vannucchi, i Bianucci, gli Ostili, i Tramontani, quasi invasati del nume delle scienze, con nobile audacia diffondevano estemporanei fiumi di erudizione e di dottrina, ed erano di ammaestramento e di stupore agli stranieri, ed a noi (1).

Meglio dunque sarà che a ragiornarvi intraprenda sopra di questo rinnovellato Istituto, e vi accenni che in questa felice riunione delle tre Accademie, due sono principalmente gli oggetti contemplati dalla mente sovrana, e saggiamente interpetrati e dif-

(1) Il giuoco del Sibillone era il più audace cimento dell'ingegno umano. Due sedevano a scranna, e si esponevano a qualunque domanda, e dubbio di scienza e di erudizione, ed all'improvviso dottamente rispondevano dissertando, applicando la risposta d' un giovinetto che chiamavasi Sibilla al dubbio proposto.

posti da sapienti Deputati che dettarono le sagge Costituzioni, che oggi si van pubblicando; quello cioè di arricchire e perfezionare la toscana favella; e l'altro d'illustrare la Storia antica, quella parte sopra tutto, che riguarda la legislazione, e la pubblica economia delle varie nazioni in rapporto ai veri principj della scienza; onde poi dalle dotte meditazioni degli Accademici risultar possano i maggiori vantaggi al pubblico, ed al privato interesse; giacchè le dotte adunanze altro essere non dovrebbero che il Prometeo che voli a prendere i raggi dal centro della luce per illuminare i mortali. Ma prima che io mi rivolga a questi gravi argomenti, siami lecito di dare una rapida occhiata alle greche ed alle romane letterarie Adunanze, onde vedasi quanto convenga l'unir la lingua alle scienze, ed alle utili cognizioni.

Quantunque i Greci ed i Romani Accademie non avessero alle nostre conformi, conobbero per altro ancor essi quanto utile fosse l'unione degl' ingegni, il mescuglio

delle idee, e delle cognizioni, e quella nobile emulazione che accende i cittadini alla gloria; onde istituirono varie adunanze letterarie, destinate forse a recitarvi opere in versi ed in prosa, e queste antichissime sono, mentre Omero le rammenta in più luoghi: avevano i giuochi pubblici letterarj, specialmente poetici, le scuole de' primi Sofisti, che potevano anche dirsi Enciclopedisti; ed avevano finalmente l' Accademia, e il Liceo; dai quali instituti uomini sommi e nel governo, e nelle scienze sortirono (1). Tra i Greci antichissimi erano quasi tutti i Sapienti nella pubblica Amministrazione occupati, e nella pratica del governo. Come pur si raccoglie da Strabone, ove dice che i poeti erano gl' interpetri, e datori di

(1) **Vedasi Orazio nell' Epistola ad Pisones de Arte Poetica.**

. . . . . . Fuit haec Sapientia quondam,
Publica privatis secernere, Sacra prophanis;
Concubitu prohibere vago, dare jura maritis;
Oppida moliri, leges incidere ligno
Sic honor & nomen divinis vatibus atque
Carminibus venit &c.

leggi (1), lo che par che giungesse fino ai tempi di Solone legislatore d'Atene allorchè i Savj erano quasi tutti Capi della Repubblica.

Andavano allora le scienze tutte insieme congiunte, giacchè Poeta, Filosofo, Oratore, ed uomo pubblico erano una sola persona; ma dapoichè queste amiche sorelle si distaccarono in tre rami principali, cioè Filosofia Poesia, ed Oratoria, nacque la fatale anarchia, ed ecco le scuole de' greci filosofanti involte e confuse tra sistemi di fisica, di metafisica, e d' una morale astratta e contenziosa poco o nulla curando l'applicare la filosofia agli usi della società, e della vita; ed infatti cosa giovar potevano al pubblico bene le controversie degli Epicurei, degli Stoici, e degli Accademici?

Dopo questa perniciosa divisione, molti persino pretesero essere cosa indegna dell' uomo savio framischiarsi nell' amministra-

(1) Per formarsi una vasta idea de' Poeti degli Antichi Greci leggasi il primo libro della Geografia di Strabone.

zione del governo, come rilevasi da Cicerone (1), da Diogene Laerzio, e da altri; ma pure tra tanta turbolenza di sette, e di studi sorger si vide un Xenofonte che dettò alla nazione ed ai posteri i benemeriti suoi trattati di educazione, della caccia, della cavalleria, della politica, delle miniere, delle pubbliche entrate, e della domestica economia; sorger si vidde un Platone, un Aristotele, un Teofrasto e tant' altri, le di cui opere singolari perduta opra sarebbe il rammentare.

La Scuola Pittagorica produsse sublimi legislatori, perchè in quella erano escluse le frivolezze e le risse; ma i di lei principali esercizi consistevano nel formare oratori robusti, che si applicassero al governo, ed alle leggi, ed ecco in fatti i Zaleuci, i Carondi, ed il grande Epaminonda uomo

(1) Cicerone in diversi luoghi delle sue opere filosofiche; e specialmente nel lib. delle Ep. ad Atticum dove consulta con l' amico se deve in avvenire framischiarsi nelle cose della Repubblica e gli propone diverse questioni.

ſommo di ſtato, e gran guerriero, ed ecco i Pericli, gli Alcibiadi, i Demoſteni, ed i Focioni.

Prendevano anche i poeti talvolta, come io dicea, le redini della Repubblica, o almeno lanciavano ſopra di lei, e ſopra di quelli che l'amminiſtravano l'occhio critico ed oſſervatore, ſpecialmente i drammatici; ed infatti le commedie di Ariſtofane ſono quaſi tutte ripiene di cauſtico fiele repubblicano, di patriottica inſolente iracondia, e feconde d'intrecci, di penſieri, e di maſſime della più ſublime politica; e le tragedie di Sofocle, e di Euripide ſembrano fatte per iſpirare ne' cittadini ſentimenti repubblicani. Non furono ſoltanto le varie ſette de' filoſofi, come molti vanno eſclamando, quelle che rovinarono la greca eloquenza, e lo ſplendore dell'attiche leggi, ma pur troppo ſi cangiò il greco aſpetto e la greca felicità ſotto il Macedone Conquiſtatore che involſe le greche Repubbliche in quei ceppi fatali, da cui non potettero giammai rialzare la libera ed orgoglioſa lor fronte, ed eſtinta l'attica

libertà le ſcienze tutte con eſſa caddero eſtinte.

Nei bei giorni della Repubblica tardi ebbero i Romani letterarie Adunanze; e parmi che fiſſarne ſi poſſa l'epoca al tempo della celebre ambaſciata di Carneade e di Critolao mandati da' Greci al Senato romano, ed allora fu appunto che la gioventù (1) di Roma attonita alla greca ſapienza, ed infiammata del deſiderio di quella, con tale entuſiaſmo correva ad aſcoltarli, che l'animo auſtero di Catone il Cenſore (2) temendo vedere ſnervato il ſevero coſtume della Repubblica, ſi adoperò perchè terminaſſero preſto gli affari, ed i Legati ſi licenziaſſero (3). Da un frammento di Polibio ſi vede che in quel tempo medeſimo Scipione ed altri nobili Romani cercarono d'iſtruirſi alla di loro ſcuola.

(1) Plutarch. in Caton. Cenſor.

(2) Queſto è Catone il Cenſore uomo anch' egli ſeveriſſimo, autore tralle altre coſe del libro *de Re ruſtica*.

(3) Vedaſi ampiamente il Tiraboſchi nel ſuo Tomo I. pag. 113. & ſeq.

Queste letterarie Società erano o filosofiche, come quelle che teneansi nella Biblioteca di Lucullo, modellate alla foggia de' Greci: o erano di Giurisprudenza; e ben raccogliesi da Cicerone in mille luoghi, come i giovani nobili frequentavano le case di quei famosi Giureconsulti, che quasi oracoli e numi erano tenuti presso i Romani, quali esercizi in esse faceansi, e quanto alla gioventù ed alla Patria giovamento recassero; dirò soltanto che da quell' emporio di scienza uscirono uomini immortali nell'armi, nella politica, nella magistratura, nell' oratoria, e nella filosofia, ed ecco i Catoni, gli Scipioni, i Lelii, i Crassi, i Luculli, i Varroni, i Ciceroni, i Cesari, i Bruti (1).

Fintanto che in queste adunanze l'amor

(1) Quanto io quì accenno in confuso e per l'angustia del tempo, e per non convenirsi ad un' Accademica Orazione un lungo ed esatto dettaglio potrà meglio vedersi nelle *Considerazioni su l' origine e progressi delle belle lettere presso i Romani* dell' Ab. le Moine d' Orgival; e intorno agli studj de' Greci e de' Romani vedasi il Tiraboschi nel *Tom. I. della Storia della Letteratura Italiana*.

della Lingua andò congiunto all'amor delle scienze, e di quelli studj che allo Stato ed al pubblico bene si convenivano, ben fu per la Romana Repubblica, e per lo splendor letterario; ma quando al tempo degl'Imperadori le Scuole degenerarono, e si smarrirono in frivole declamazioni; ed in questioni ridicole, s'introdusse il pessimo gusto, che avvelenò i cuori e gl'ingegni, imbrattò la poesia non solo, ma le più gravi orazioni, si pose in trionfo la superstizione della lingua e della parola, ed ecco anche in quelle adunanze le composizioni puerili in prosa ed in verso ad una scelta udienza, cui i Potenti concedevano l'uso delle proprie sale, o si prendevano a nolo dai recitanti, come ampiamente si raccoglie da Marziale, e da Plinio (1); ed ecco forse anche tra loro gli *Acrostici*, i *Bisticci*, gli *Equivoci*, e gli *Anagrammi*; o cose almeno puerili, e ridicole al pari di quelle che nello scorso secolo dona-

(1) Più diffusamente può vedersi l'uso di queste adunanze nel Cresollio nel suo libro intitolato *Theatrum Rhetorum*.

rono una gotica forma all' italiana letteratura. (1) „ Non è gran tempo, dicea Petronio, „ non è gran tempo che tal ventofa ed enorme loquacità trapafsò d' Afia in Atene, e „ qual peftifera coftellazione foffiò un contagio nell' ingegno de' giovani già pronti „ a volare a gran cofe, e allora fu che la „ vera norma dell' eloquenza s' arrenò, e „ ammutolì; e d' allora in poi chi mai poggiò tant' alto come Tucidide e Ipperide? „ anzi neppure un fol verfo fplendette di „ color fano, ma l' opre tutte impaftate effendo del medefimo cibo giungere non „ poterono a canizie di vecchiezza. „

Convien dunque che nelle Adunanze de-

(1) Allora la *donna* era un *danno*, la *moglie* un *maglio* la *fpofa* una *fpefa*. Si applaudiva a que' verfi famofi,

Mi sferza, e sforza ognor lo amaro Amore
A fervire a fervare, a infida fede
Miei danni donna cruda non mi crede
Mi fera e fura, e di cure empie il core.
Lima chi l' ama, e chi la mira more
Vuol ch' oltre agli altri vada chi non vede
Per merto a morte, e con un chiodo chiede
Darla a me, che l' amò, qual fiera un fiore,

ſtinate agli aumenti, ed alla conſervazione della lingua, ſi trattino anche gli ſtudi alti e ſeveri, mentre andar non poſſono giammai diſgiunti ſcienza e linguaggio, perchè ſoccorſo vicendevole ſi van porgendo, eſſendo pur troppo vero, che la lentezza, con cui ſi ſtendono i rami del ſapere; procede talvolta dal non eſſerſi per anche ſtabilito il linguaggio che alla ſcienza medeſima ſi convenga; e quindi accader puote che ſcoperte importantiſſime, e cognizioni ſviluppate nell' opere degl' ingegni ſublimi ed inventori, ſi rimangano per lungo tempo in certo modo nel buio, ed ineſplicabili, finchè altro ingegno non ſorga a formare e ſtabilire l' opportuno linguaggio. Tale appunto è il ſoccorſo che il celebre Volſio ha recato alle verità ſcoperte e propoſte dall' immortale Leibnizio.

Per arricchire la lingua non baſta certamente lo ſtudio della lingua medeſima, perchè il numero delle parole non può giammai ſorpaſſare il numero dell' idee chiare, che hanno avuto, preſi inſieme tutti gl' in-

dividui della Nazione che la parlano. E ficcome è probabile che il numero dell' idee chiare non avanzi di molto quello delle parole, così ne fegue che il numero che di quefte fi trova in una lingua, unito al numero delle fignificazioni derivate, ci dà la fomma di tutte le idee chiare che poffiede la Nazione a cui sì fatta lingua appartiene (1). Da ciò dunque fi fcorge di quanta importanza fia la ricchezza d' una lingua per l' avanzamento e per la certezza delle cognizioni, e che l' inventare de vocaboli è un accrefcere le cognizioni medefime, e la loro certezza.

Ma l' infegnare il bel parlare, ma l' arricchire la lingua opra non è già di quelli fterili pedanti, e mefchini Sofifti leggiadramente dipinti nel Teeteto di Platone, ove

(1) Vedanfi i primi due tomi *del corfo di ftudj del Condillac*, e le dotte Offervazioni intorno all' influenza reciproca della ragione ful linguaggio, e del linguaggio fulla ragione del Sig. Sulzer *nelle memor. dell' Acc. R. di Pruffia*, e riportate negli Opufcoli di Milano al vol. IV. dell' Anno 1775. pag. 42.

Socrate gli beffeggia, e gl'insulta (1). Vedansi Aristotele, Longino, e Cicerone nei loro Trattati Rettorici come debbasi accrescere il bel parlare, ed il Venosino ben lo spiegò quando disse, *scribendi recte sapere est principium & fons*, quantunque una turba di pedanti, mentre egli onorava la lingua di Roma co' suoi versi immortali, fremesse contro il nuovo autore, che con occhio schernitore mirandoli, aprivasi intanto la via della gloria, e faceasi modello alla remota posterità.

Guardiamoci, valorosi Accademici, dal correr dietro alle tracce di quei greculi declamatori, che coltivavano il semplice dono della parola, come Gorgia, e Prodico (2),

(1) Platone al lib. XIII. nel Dialogo del *Teeteto* ovvero *de Scientia*, e nell' altro *in Protagora*, *Tom. I p.* 328. ed *Henr. Steph.* imitato bizzarramente dal Montagna *al Cap. XXIV. lib. I. de' suoi Saggi*.

(2) Riporterò quanto dice Diodoro Siculo di Gorgia Leontino al *lib. XII. pag.* 513. *Edit. Amstel.* 1746. Egli inventò il primo figure e antitesi e consonanze e armonìe e vezzi nuovi introdusse; le quali cose erano allora per la novità ammirate; ma ora sembra-

e seguiamo i Demosteni, i Tucididi, i Platoni, e gli Eschini pieni mirabilmente di cose, e poco curanti delle parole, ma pure eloquentissimi e divini. Anche i Romani, ai tempi specialmente dell' acuto Petronio, perchè meschini Sofisti non resero nè più fecondo, nè più bello il romano linguaggio (1); lo che anche rilevasi dalle controversie raccolte da Seneca il Retore, dalle Declamazioni attribuite a Quintiliano, e dall' *Excerpta Declamationum*; ed i Cesari ed i Ciceroni, non schiavi meschini, ma audaci e sovrani volavano intanto rapidamente per gli spazzi sublimi dell' eloquenza.

brano ricercate di troppo, e quando siano soverchiamente usate, risvegliano anzi le risa e generan noia. Vedasi anche le beffe che Platone dà a Gorgia nel Dialogo istesso intitolato *Gorgia*.

(1) Petronio nel principio del suo Satirico tra le ragioni che adduce del poco profitto che i Giovani facevano nelle Scuole = E la ragione io credo che i giova-
= netti si formano nelle Scuole cotanto sciocchi si è,
= perchè non veggono e non ascoltano nulla di tuttociò
= che si pratica ec. ma s' insegna soltanto giretti di
= parole melate, e a condire ogni detto o fatto di
= sesamo, e di papavero.

Non furono già i puri Grammatici quelli, che dilatarono i confini della greca favella, e che dessero a quella le varie impronte di bellezze varie, e di color vivaci, ma furono i greci filosofi, che bevendo ai fonti delle scienze sublimi l'adornarono e la diffusero. Sì, Accademici ornatissimi, io vel ripeto, le lingue stanno sempre a livello delle Scienze, perchè nuove idee, nuove cose, nuove combinazioni, domandano nuove parole. Un genio originale e spontaneo trova nuovi giri, nuove frasi, nuove espressioni: una forte immaginazione da tuono ed energia alla lingua; ed ecco perchè la greca favella è pittoresca in Omero, audace e sublime in Pindaro, soave ed amorosa in Saffo ed Anacreonte, fluida in Erodoto, concisa e robusta in Tucidide (1), pieghevole e mansueta in Isocrate, precisa ed acuta in Lisia (2), ricca

(1) *Ut verborum prope numerum, sententiarum numero consequatur*, così s'esprime Cicerone parlando di Tucidide.

(2) Eppure Socrate vicino ad essere condannato a morte usar non volle di una eloquente Orazione che Lisia fatta aveva in sua difesa, perchè indegna gli parve

della

e pompofa in Platone, femplice e fchietta in Xenofonte, aurea e divina in Demoftene.

Dopo il lungo ripofo, a cui le noftre Fiorentine Accademie, prudentemente forfe fi abbandonarono, per lafciare intanto che i Tofcani, e gli Stranieri cultori nuovi femi d'arti e di fcienze fpandeffero, onde poi copiofa meffe raccogliere di nuove voci e nuove frafi per arricchirne di poi il preziofo depofito del Vocabolario della Crufca, forgeranno certamente da quefto novello e provido Iftituto Accademici filologi infieme e filofofi, che l'opre tutte e native e ftraniere prenderanno per mano, e tutti i nuovi termini e parole prefe in nuovo fenfo eftrarranno, per cui non vi foffero nella lingua de' veri finonimi. Sapranno queft' uomini benemeriti e valorofi piegar la lingua alle diverfe loro idee, la renderanno verfatile e maneggevole a trattar l'armi e gli amori,

della Filofofica gravità, e di quella coftanza d' animo, che aveva fin allora ferbata. *Cic. lib. I. de Orat. Laert. in vit. Socr. Valer. Max. lib. VIII. c IV.* Veggafi l'elogio che di Lifia ci ha lafciato *Fozio Bibl. n. CCLXII.*

il coturno, ed il focco, a ben dipingere e rapprefentare tutti gli oggetti diverfi, che affacciar fi poteffero alla fantafia, ed alla immaginazione di chi poteffe fpiccare il volo oltre il confine della sfera volgare.

Con quefto nobile erario di tofcana favella verranno effi anche a provare, che i Fiorentini talenti di altrettante novelle idee fi fono copiofamente arricchiti; giacchè dalla lingua principalmente fi ponno di tempo in tempo determinare i progreffi delle Scienze e della cultura,che dopo una certa epoca fi fanno nelle Nazioni; ed i paffi che fanno i linguaggi fono i fegni quafi infallibili degli sforzi che l'uomo ha fatto per giungere a poco a poco alla perfezione delle fcienze e della ragione(1).

Nel fuol felice dell'ingegnofa Tofcana,

(1) Sarà forfe quefto argomento d'un' altra mia Differtazione, giacchè io ben sò che molti penfano diverfamente, e non accordano quefto vincolo tralle fcienze e la lingua. Per ora vedafi la fopra citata memoria del Sulzer, ed una dottiffima Differtazione inferita nella Raccolta delle Differtazioni che han concorfo pel premio che l'Accademia di Berlino diftribuì nell' *Anno* 1759.

più che in ogn'altra, quantunque colta Nazione, unire mirabilmente si ponno i due diversi caratteri che nelle remote istorie si dipingono delle Repubbliche d'Atene, e di Lacedemone (1). In Atene apprendevasi il bel parlare, a Lacedemone il ben fare: In Atene apprendevasi a sciogliere l'argomento sofistico, ed a rintuzzare l'impostura delle parole maliziosamente intrecciate, a Lacedemone a difendersi dagl'incanti della voluttà, ed a rintuzzar con coraggio le minaccie della fortuna, e della morte: In Atene correasi dietro alle voci ed alle parole, in Lacedemone alle cose ed ai fatti: là un eterno esercizio di lingua, quà un esercizio eterno d'anima e di virtù (2). Sì virtuosi Toscani,

(1) Plutarco nei detti notabili de' Lacedemoni, e Montagna ne' suoi Saggi lib. I. cap. XXIV. pag. 29. Edit. di Londr. 1774. in 12.

(2) Quando Agesilao consigliava Xenofonte a mandare ad educare i suoi Figliuoli a Sparta, non già egli dice, per imparare la Rettorica o la Dialettica, ma per imparare la scienza più bella, quella cioè d'obbedire, e di comandare. *Plutarco nella vita d'Agesilao e Montagna ne' suoi Saggi.*

queis arte benigna & meliore luto finxit praecordia Titan, meglio d'ogn' altra Nazione moſtrar potete quanto più bella, più allettatrice, più efficace, e più grande divenir poſſa la ſcienza ſoavemente condita della dolce voſtra armonioſa favella.

Quali poi eſſer debbano le cognizioni, e gli ſtudi atti a ſoccorrer la lingua, giacchè l'anguſtia del tempo, ed il timor della noia non me'l permettono, altro io non vi dirò che queſte cognizioni, e queſti ſtudi tutti quelli eſſer ponno che qualche utile arrecano alla Società; ed altro non farò che additarvi i gran modelli tra i greci, i Pericli, i Demoſteni, i Focioni, gli Eſchini, i Demetri Falerei, che furono i più grandi e i più univerſali; ed i Ciceroni, i Ceſari, i Lelj, i Catoni tra' Romani profondamente verſati in tutte le parti della pubblica amminiſtrazione.

Ma il principale e più robuſto ſoccorſo che ricever poſſa la lingua, quello ſi è appunto nella maſſima contemplato, com'io vi dicea, dalle Sovrane intenzioni, e di-

chiarata nelle nuove ſapientiſſime leggi della noſtra Reale Accademia; la qual maſſima conduce eziandio a combinare poſſibilmente gli ſtudi della bella erudizione e della antica iſtoria collo ſpirito filoſofico del ſecolo preſente, ed a renderli utilmente adattati al vantaggio delle Nazioni, e degli Stati.

Ed attingendo ai fonti greci e romani e degli altri popoli antichi, quantunque omai tanto dai vecchi eruditi eſaminati ed illuſtrati, pure luce novella ſpander potranno ſopra le noſtre leggi, le coſtumanze e l'arti, mentre a guiſa de' corpi, che aſpetti varj, e color vario prendono ſecondo le forme diverſe, e la diverſa natura de' criſtalli onde ſi mirano, così le coſe e gli oggetti morali impreſſioni diverſe, e nuove idee riſvegliano e ſomminiſtrano ſecondo le intenzioni e lo ſpirito di chi gli oſſerva e gli combina.

Ed infatti io credo che finora nelle ricche miniere della veneranda antichità ſia penetrato ſoltanto l'occhio grammatico, e ſterilmente erudito, l'occhio non già politico e filoſofico. L'eloquente filoſofo na-

turale della Francia legge gli ſpecchi d'Archimede e gl'imita; il conte di Caylus (1), ed un Accademico di Berlino ritrovano la pittura all'Encauſtica di cui Plinio ragiona, quella forſe con cui Anacreonte ordina al dipintore di far rappreſentare la ſua diletta, e vuole, che ſe poſſibil foſſe anche la cera l'odor tramandaſſe che le bionde ſue chiome ſpandevano (2). Non ha molto che

(1) Vedaſi il Tom. XXVIII. delle memorie di Letteratura dell'Accademia R. delle Iſcrizioni, ove ſi leggono nella memoria del Conte di Caylus de 29. Luglio 1775. l'eſperienze da lui fatte inſieme con M. Majault Chimico e Medico valoroſo per ritrovare la Pittura all'Encauſtica, rammentata da Plinio.

(2) Anacreont. Od. XXVIII. in quei verſi.

ὁ δὲ κήρος ἂν δύνηται,
γράφε ϗ μύρου πνεούσας

Così tradotti da una celebre Improvviſatrice Toſcana.

E ſe pur giungeſſe a tanto
Quella cera o buon Pittore
La vorrei ſpirante odore.

Così pure nell'Ode IXXX., ove all'iſteſſo Pittore ordina pingere il ſuo Batillo.

Tutta poi la cera ſteſſa
Un parlare abbia tacendo.

Vedaſi parimente il leggiadro Epigramma di Giu-
liano

M. Loriot (1) osservando la quasi immortalità de' romani edificj inventò nuovo cemento che agli antichi cementi si rassomiglia. Furono appunto quei gloriosi frammenti di romana grandezza che crearono il nostro divin Michel' Angelo, e gli avanzi delle statue della Grecia e di Roma formarono i Raffaelli, ed i Vinci. Si ammiri dunque il bello e s'imiti, e non si perda l'ingegno ed il tempo nelle futili contese, e nelle meschine interpetrazioni di sogni. S'empiono tutto dì gli scrigni de' Sovrani e de' grandi di medaglie, di bronzi e di marmi, di vasi, d'idoli, di bassi rilievi, d'iscrizioni e d'utensili;

liano Antol. lib. 4. cap. 8. n. 12. così dalla medesima in nostra lingua portato.

O Icaro la cera a te diè morte,
Or poi di bronzi uno Scultor, ti rese
Nuova immagin con cera: almen deh l'ali
Non dibatter per l'aria acciò cadendo
Altra volta dall'alto, a tal lavacro
Tu non debba ridar d'Icario il nome.

(1) La memoria di M. Loriot è fedelmente tradotta e riportata nel vol XXIV. del Magazzino Toscano del 1775. alla pag. 129.

crefce ogni giorno la turba degli antiquari volumi, fi confrontano i volti de' Cefari e de' Pompei, fi pefca nell' acque torbide dell' etimologie, de' millefimi, delle parole e de' fimboli, ma chi mai prima di Caylus, e del Vinchelmanno confiderò le greche medaglie, e le ficule principalmente coll' oggetto di perfezionare l' arte elementare del difegno? Chi efamina quefti avanzi de' fecoli per farli fervire all' oggetto morale? Chi ha tentato finora per mezzo delle antiche memorie di far giungere la focietà ad uno ftato migliore? Chi ha finora con quefte antiche monete confiderato il rapporto della moneta d' oro con quella d' argento? Chi ha comparato l' ufura altiffima preffo i Romani col fuo influffo fopra il commercio, effendo quefta, come fuol dirfi, il termometro e la bilancia della forza delle Nazioni?

Il Burmanno (1) il Salmafio (2) il Gro-

(1) Differtatio Burmanni de Vectigalib. Pop. Rom. riportata nel Tom. I. de' fupplementi al Gronov. dal Poleni.

(2) Salmafio de Re militari Romanor. *Lugd. Batav.* 1657.

novio (1) lo Scheffero (2), ed altri eruditi ſcrittori hanno, non può negarſi, dottamente ragionato ſopra gli oggetti più utili e più ſpecioſi della greca, e della romana antichità, ma pure non riguardarono argomenti di tanto rapporto coll' economia de' popoli, e coll' intereſſe de' Principi con viſte grandi e politiche. Meglio forſe di tutti intorno a queſti oggetti ragionò il Goguet (3), e meglio d' ogni altro egli ſeppe applicare l' erudizione ai ſociali vantaggi, ma è gran danno che le ſue oſſervazioni non oltrepaſſino i tempi di Ciro. Quante belle ſcoperte non ha fatto il celebre Leibnizio forte ugualmente nel calcolo, che nella bella e vaſta erudizione, perchè la contemplò con occhio eſteſo e filoſofico! (4) M. Dutens ſoggetto a voi noto

(1) *Gronov. de Seſtertiis*, ſeu ſubſecivor. Pecun. veteris Graecae & Romanae &c. *Lugd. Batav.* 1691.

(2) Ioann. Schefferi de Re vehiculari veterum &c. *Francofurt* 1671. & de Militia Naval. veterum, *Upſaliae* 1634.

(3) De l' Origine des Loix, des arts & ſciences.

(4) Vedaſi il P. ora Eminentiſſimo Gerdil nella ſua Introduzione allo ſtudio della Religione alla pag. 272.

ove

abbaſtanza per il ſuo lungo ſoggiorno, non ha gran tempo tra noi, non ſenza qualche fondamento ha preteſo di rintracciar negli antichi molti ſemi ſparſi delle moderne ſcoperte (1).

Ma prima di queſti il noſtro gran Macchiavelli inſegnò come ſtudiar doveanſi le antiche iſtorie, e come maneggiare ſi debba l'erudizione da lui così mirabilmente applicata ne' Diſcorſi, e nelle Iſtorie alla politica ed alla guerra. Lo ſteſſo fece nel paſſato ſecolo il celebre Grozio intorno al gius naturale, non ſenza per altro un'inutile grammaticale luſſuria; ai noſtri tempi il Preſidente di Monteſquieu intorno alla legislazione; il Mably intorno alla politica, e Varburton ſopra l'unione, e il vicendevole influſſo della politica e della religione.

Ben fece intendere l'eloquentiſſimo Ro-

C

ove ingegnoſamente ha moſtrato, quanto il ſiſtema delle Monadi Leibniziane ſia conforme al ſiſtema ſiſico di Pittagora.

(1) Veggaſi il ſuo libro intitolato *Recherches ſur les Decouvertes attribuées aux Modernes*.

bertſon nella ſua bella Introduzione in qual modo debbaſi ſtudiar la ſtoria de' baſſi tempi, ed in cui fa anche vedere i progreſſi della ſocietà fino al ſuo Carlo Quinto. Sì; e Robertſon nelle ſue iſtorie della Scozia, e dell' America, ed Hume in quella d'Inghilterra, e Velley della Francia, e Denina talvolta in quella d'Italia eſſer ponno i modelli ſu di cui eſaminare ſi debba la ſtoria.

Uſcì, non ha molto dai torchi della Spagna, la ſtoria del commercio e della marina de Catelani (1) ricca di prezioſi monumenti molti de' quali intereſſano anche la noſtra nazione, libro che potrebbe ſervir di rimprovero, di ſtimolo a noi e d'eſempio per teſſere la ſtoria del commercio e della marina de' Piſani che pur ci manca, e della induſtria fiorentina ai tempi della Repubblica reſa per di lei mezzo tanto potente, ſebbene uno dei noſtri dotti Accademici ne abbia già pub-

(1) *Memorias hiſtoricas ſobre la marina, comercio, i artes de la antigua Ciudad de Barcelona diſpueſtas por D. Antonio Capmany, i de Montpalau. Madrid 1779. en la imprenta de D. Antonio de Sancha in 4. vol. 2.*

blicato un'erudito e pregiatiſſimo ſaggio. (1) Reynal, quantunque talvolta audace troppo e menzognero, condì peraltro la ſtoria di quel ſal filoſofico che ſviluppa alti principj, ed eccita a viſte grandi e felici; e ben ſarebbe che i tanti libri da poco in quà comparſi alla luce intorno ai Chineſi, meno ſi diffondeſſero in puerili conteſe intorno alla loro cronologìa, e più eſaminaſſero la loro popolazione, le cauſe della medeſima, la loro politica economia, la loro fiorente agricoltura, e le provide leggi intorno a queſti vaſtiſſimi oggetti. Molto per altro apprendere ſi potrebbe degli uſi loro per applicarli anche a noi ſagacemente ripeſcando negli annali della China, nel Duhalde, nel Rymer, nella raccolta delle leggi, e degli ſtatuti di M. Secouſſe; e molte belle notizie veder potrebbonſi intorno alla politica economìa

(1) Il Sig. Dottor Sarchiani pubblico Profeſſore di Lingua Greca in queſta Reale Accademia Fiorentina pubblicò nel 1781. una dotta Operetta *ſul Commercio, Arti, e Manifatture della Toſcana*.

nelle Corti, così chiamate di Spàgna, (1) ed in altri monumenti; e principalmente in una rappreſentanza fatta dal Miniſtero a quel Monarca delle Spagne nel principio dello ſcorſo ſecolo riſguardante gli oggetti di politica economia, (2) da cui ben ſi comprende, che non è d'ora come molti moderni economiſti ſi vantano, che alcune nazioni hanno penſato di coltivare e promuovere queſto di governo importantiſſimo ramo (3).

L'educazione, che al dire dell'immortale

(1) Queſto è il titolo del Libro delle Corti = *Cortes de Valladolid, de Toledo &c. tenidas per el Emp. Carlos V. y por el Rey Felipe II. con las Pragmaticas y leyes hechas en ellas &c. En un tomo en fol. &c. conſta de varias partes impreſſas en varios años.*

(2) Queſta Rappreſentanza ſi legge nel dotto ed utile Libro, *Conſervacion de Monarquias, y Diſcurſos politicos ſobre la gran Conſulta per el conſejo hizo a Felipe III. &c. por el lic. Pedro Fernandez Navarreſe. Madrid 1626. fol.*

(3) Vedaſi principalmente l' aureo libro del Celebre Campomanes, *dell' Induſtria popolare* in cui egli cita i ſopraddetti ed altri antichi Spagnuoli che hanno profondamente verſato ſu queſti punti.

Alambert con dolore della culta, e della dotta Europa poc'anzi perduto, è dopo la ſcienza del governare la più utile e la più difficile, quantunque ſommi ingegni abbiano intorno a quella verſato, pure alcuni di queſti, e forſe i più ammirati e ſeguiti perchè più mirabili e più ſeducenti, non andarono ſenza la taccia in cui corſe Platone nella ſua Repubblica (1). Ma quanti bei lumi ſopra di queſta raccogliere non ſi potrebbero leggendo quella de' Perſi deſcritta da Xenofonte nella ſua Ciropedia, quella di Creta e di Lacedemone in Platone nel ſuo Minoſſe, e nei libri delle leggi ove ſembra che quell' eloquente filoſofo la virtude aveſſe e l'efficacia di modellare gl' uomini a ſuo talento! Vero ſi è che l'antica educazione non ſarebbe in gran parte applicabile agli uſi, ai coſtumi noſtri, ed alla forma de' noſtri governi, nè forſe all'alterata natura della noſtra fiſica

(1) L' Emilio di Gian Giacomo vaghiſſimo e bizzarro libro, ma non adattabile in verun conto ai ſiſtemi della Civile Società.

costituzione, ma pure apprendere in essa si potrebbero i mezzi efficaci e potenti per lo sviluppo delle passioni, delle morali tendenze, e degl' ingegni de' giovani. Molto si apprenderebbe certamente dal modo con cui gli Ateniesi educavano la gioventù ne' Ginnasj, i Romani nel Foro, e nel Campo marzio.. Dalle sole lettere familiari di Cicerone, e dall' epistole ad Attico chi ha mai pensato cavarne precetti per la domestica economia, e molte lezioni di pretta morale per imbeverne i giovani, ed ornar con esse il di loro cuore e l' ingegno?

Sebbene i moderni nella meccanica, e nelle mattematiche abbiano molto indietro lasciato gli antichi, per quanto gl' ingegnosi Montucla (1) e Bailly (2) si affatichino di rintracciar nelle remote nazioni una gran parte di quelle scoperte che i moderni s' attribuiscono, con il soccorso delle quali si è

(1) Montucla, Histoire des Mathemat. Tom. I. p. 113. & seq.

(2) Baylly, Histoire de l'Astronomie.

ai dì noſtri anche molto corretta e perfezionata la naval coſtruzione, pure chi meglio eſaminaſſe la navigazione ed il commercio de' Tiri, de' Cartagineſi, degli Ateniesi, e e de Rodj, onde queſti piccioli popoli divennero sì potenti, chi ſa che qualche vantaggio non rendeſſe alla noſtra naval coſtruzione ed al commercio medeſimo? Trattò eruditamente l'Uezio della navigazione, e del commercio degli antichi, ma molto laſciò da inveſtigare, e ſcuoprire.

Voi ben ſapete, dottiſſimi Accademici, a quale eccellenza preſſo i Romani giungeſſe l'arte e la maeſtà delle pubbliche vie; e a dire il vero alcuni uomini grandi applicati ſi ſono ad illuſtrare quegli antichi autori d'onde ricavare ſi poſſono ſopra un articolo di pubblica comodità ed ornamento lumi a noi vantaggioſi; ma pure chi meglio conſultaſſe le ſelve di Stazio, ove tratta del modo di coſtruire le ſtrade, notizie anche maggiori rintracciar ne potrebbe. Il Fabbretti, il Bergier, l'erudito e dotto Poleni queſta parte d'iſtoria preſero ad illuſtrare, e queſt' ultimo

principalmente ne' suoi comenti al Frontino molte belle scoperte ci somministra, ma ben sarebbe che quel chiaro filosofo non si fosse anch' egli alquanto smarrito, di ciò parlando, nelle tenebre della vana erudizione, ed avesse combinate le sue teorie con quelle notizie che nel Frontino si leggono intorno agli acquedotti degli antichi Romani.

Ma che serve che io più mi diffonda? A voi parlo e ragiono virtuosi Accademici fiorentini. Io parlo e ragiono alla patria di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, di quei padri venerandi ed immortali quasi creatori e sostegni della toscana favella; io parlo al beato asilo dell' arti belle, e delle scienze, ove in seno ai Cosimi ed ai Lorenzi tranquille si rifugiarono, quando profughe e timorose abbandonaron l' Oriente; io parlo in quel clima felice che produsse il Precursore del Neuton, quello che non solo additò, ma percorse gran parte di quella strada, che è la sola per cui le limitate facoltà de' mortali possono giungere a contemplare qualche parte degli arcani di natura; quello che seppe in-

terrogarla con induſtre eſperienza, quello che alla ſola patria non già, nè all' italia, ma ſeppe dar leggi e conſigli all' uman genere ed alla più remota poſterità. Parlo e ragiono ai figli iſteſſi di quegli uomini immortali, che ſotto i glorioſi auſpicj d' un Leopoldo de' Medici piantarono l' Accademia del Cimento madre feconda di tante figlie ingrate e ſtraniere, che ora ſi adornano delle ſue bellezze, e delle ſue pompe, forſe la ſua memoria perfino ſdegnando.

A voi finalmente parlo e ragiono che ſotto d' un altro Leopoldo immortale quella ſoave libertà reſpirate conceſſa dalle ſapienti ſue leggi, che veglia ſempre al voſtro maſſimo bene, creatore e promotore delle ſcienze e dell' arti, che vi eccita coll' eſempio, che v' anima con tante provide e ſapienti Iſtituzioni, che v' invita colle ſperanze, e che ſoſpira anelante di vedere la ſua diletta Toſcana e i figli ſuoi tornar glorioſi a far rivolgere verſo di loro gli ſguardi ammiratori dell' Europa e del mondo.

A voi s' aſpetta, o nobili cittadini, giac-

chè le lettere e le scienze toscane ebbero sempre tra voi il primo ricetto, e da voi e dall' esempio vostro si dipartirono per diffondersi ai gradi inferiori ed al popolo, a voi si debbe l'onore di ravvivare quell' alacre ingegno e fecondo che a voi Provvidenza largamente concede.

Ecco dunque il Liceo, ecco il teatro ove accesi di nobile gara e di patriottico entusiasmo il clemente Sovrano, la patria ed il mondo attendon da voi luminosi progressi.

FINE.